

## Werk

**Titel:** Di una ignota traduzione spagnuola del "Fiore di virtù"

**Autor:** Renier, Rodolfo

**Ort:** Halle

**Jahr:** 1894

**PURL:** [https://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?345572572\\_0018|log46](https://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?345572572_0018|log46)

## Kontakt/Contact

[Digizeitschriften e.V.](#)  
SUB Göttingen  
Platz der Göttinger Sieben 1  
37073 Göttingen

✉ [info@digizeitschriften.de](mailto:info@digizeitschriften.de)

## Di una ignota traduzione spagnuola del „Fiore di virtù“.

### I.

Fra i libri di moralità del nostro periodo delle origini nessuno godette di una diffusione così straordinaria come il *Fiore di virtù*, nè è difficile riconoscerne la ragione. Co' suoi intendimenti morali, con le sue raccolte di sentenze d' autori celebrati intorno a ciascuna virtù ed a ciascun vizio, col riferimento delle più curiose leggende zoologiche, e col rincalzo di esempi tratti dalla storia sacra o dall' antica, quell' aureo libretto rispondeva mirabilmente ai varî bisogni degli spiriti nell' età di mezzo. E infatti se ne conservano ancora mss. numerosissimi<sup>1</sup>, alcuni dei quali rimontano ad un tempo molto antico<sup>2</sup>, prossimo a quello della compilazione del trattatello, che il più recente e benemerito studioso del *Fiore*, Carlo Frati, pone tra gli ultimi decenni del XIII secolo e i primi del XIV<sup>3</sup>. Ne fecero loro pro' autori reputati del trecento, quali il Sacchetti ed il Pucci, e lo imitarono, come fu dimostrato dal Frati, Graziolo Bambaglioli, il noto commentatore di Dante, nel *Trattato delle volgari sentenze* e Ristoro Canigiani nel *Ristorato*<sup>4</sup>. Ma è più curioso il vedere che dei racconti del *Fiore* si piaceva ancora, in pieno rinascimento, quel meraviglioso ingegno di Leonardo da Vinci, il quale non si peritava di trascriverne parecchi brani ne' suoi zibaldoni<sup>5</sup>. Curioso fatto, ripeto, se abbiamo riguardo al genio di Leo-

<sup>1</sup> Di alcuni codici fiorentini diede notizia il Bartoli, *Storia*, III, 327 sgg. La bibliografia di 38 mss. del *Fiore* esistenti in Firenze offerse T. Casini nella *Riv. crit. della letterat. italiana*, III, 154 sgg.

<sup>2</sup> Nella bibl. Comunale di Siena ve n' ha uno con la data 25 agosto 1338. Vedi C. Frati, *Ricerche sul „Fiore di virtù“*, nel fasc. 16 degli *Studi di filologia romanza*, Roma, 1893, p. 281.

<sup>3</sup> *Op. cit.*, p. 279.

<sup>4</sup> Frati, *Op. cit.*, pp. 282 sgg., 306—9.

<sup>5</sup> Cfr. la sezione XX della raccolta del Richter (*The literary works of Leonardo da Vinci*, London, 1883, II, 313 sgg.). Che Leonardo attingesse al *Fiore*, posseduto da lui, come si rileva dalla breve nota che dal codice Atlantico pubblicò ed illustrò in soli 75 esemplari Gir. D'Adda (v. l' opusc. anon. *Leonardo da Vinci e la sua libreria*, Milano, 1873, p. 36), chiari S. Morpurgo nella *Riv. critica* cit., I, 117 e confermò A. Favaro, *Atti dell' Istit. veneto*, Serie VI, vol. III, p. 963. Solo indirettamente conosco lo scritto di A. Springer, *Ueber den „Physiologus“ des Leonardo da Vinci*, edito nel 1884 negli Atti dell' Accademia delle Scienze di Lipsia; ma mi è noto il coscienzioso capitoletto *Ueber den Bestiarius des Leon. da Vinci*, in Goldstaub-Wendriner, *Ein toscano-venezianischer Bestiarius*, Halle, 1892,

nardo, chè del resto la gente di comune levatura mostrò, durante il rinascimento e dopo, di prender sempre vivo interesse a quel libro, tanto è vero che ne smalti un numero prodigioso di edizioni, dagli incunabuli della stampa ai giorni nostri<sup>1</sup>.

Nonostanti le coscienziose e lunghe ricerche preparatorie del Frati, rimane ancora moltissimo da fare, sia rispetto al testo del *Fiore di virtù*, sia riguardo alle sue fonti; e le due investigazioni sono fra loro strettamente legate. Pel testo pare assodato che la redazione semidialettale del ms. Laurenz. Gadd. 115 edita dall'Ulrich<sup>2</sup> si avvantaggi grandemente sulla *vulgata* dell'edizione Bottari<sup>3</sup>, e sia più vicina alla originaria; ma l'esame comparativo delle stampe antiche non fu peranco eseguito compiutamente e molto meno quello dei codici, e quindi non siamo in grado di renderci conto esatto del successivo toscaneggiarsi del testo<sup>4</sup> nè degli incrementi e delle modificazioni e dei rimaneggiamenti ch'esso ebbe a subire. Intorno poi alle fonti, il Frati, guidato dalle citazioni del *Fiore*, ha rintracciato con molta pazienza nelle scritture classiche, bibliche, patristiche e medievali gli originali di moltissime fra quelle sentenze; riscontri senza dubbio preziosi, non meno di quelli che per alcune tra le novelle e per alcune delle leggende bestiarie segnarono altri<sup>5</sup>, ma non tali da additarci la fonte o le fonti *dirette* del trattato, come testè è giunto a fare inconfutabilmente pel *Fiore di filosofia* il Varnhagen. L'esperienza ci ammaestra che in compilazioni volgari di simil genere non avviene pressochè mai che

pp. 240—254. Quivi si parla estesamente dei rapporti di Leonardo col *Fiore di virtù*.

<sup>1</sup> Le edizioni antiche, fino al 1540, sono una quarantina; la prima datata è del 1474. La Crusca, riconoscendo difettose quelle vecchie stampe, ricorse a testi a penna, finchè non comparve l'edizione romana del 1740 curata dal Bottari, che pur essendo un raffazzonamento condotto su più codici, correggeva certi errori evidenti e però fu ammessa fra i testi citati (v. Poggiali, *Serie de' testi di lingua*, I, 136—37 e Gamba, *Testi di lingua*<sup>4</sup>, pp. 141—42). Altri miglioramenti s'introdussero da Gaet. Volpi nell'edizione Cominiana del 1751, e da G. A. De' Cosmi nella palermitana del 1794. Edizioni scolastiche, e perciò mutile, ma non senza nuove carezze al testo, sono quelle di B. Fabricatore e di A. Gelli. Per l'elenco bibliografico cfr. il *Repertorium* dello Hain e inoltre Brunet e Graesse; Passano, *Novellieri ital. in prosa*<sup>2</sup>, I, 306 sgg.; Zambrini, *Op. volg. a st.*<sup>4</sup>, coll. 411 sgg. e *Appendice*, coll. 55—56. Si tenga conto delle aggiunte dello Varnhagen, *Ueber di Fiori e vita di filosofi*, Erlangen, 1893, p. V n.

<sup>2</sup> Lipsia, 1890.

<sup>3</sup> Vedi Frati, pp. 254—69.

<sup>4</sup> Al Frati, che ritiene autore del *Fiore* frate Tommaso Gozzadini di Bologna (pp. 247—53), non sembra inverosimile che uno dei primi toscaneggiamenti dell'operetta si debba a Ristoro Canigiani (pp. 309—10).

<sup>5</sup> Per le tradizioni zoologiche del *Fiore* vedasi, con la scorta dell'indice, ciò che sparsamente è detto nell'ampia trattazione dei bestiarî romanzi ragguagliati al *Physiologus*, che è contenuta nel vol. cit. Goldstaub-Wendriner. Nove novelle estrasse dal *Fiore* lo Zambrini per inserirle nel suo *Libro di novelle antiche*, Bologna, 1868, pp. 35 sgg., e ad esse trovarono riscontri il D'Ancona nel *Propugnatore*, S. A., I, 631 ed il Koehler nei *Götting. gel. Anzeigen*, 1869, pp. 765—66. Tre ne riferì l'Ulrich, *Ältere ital. Novellen*, Leipzig, 1889, pp. 81—83 e XIX.

l'autore vada faticosamente rintracciando le sentenze ch'ei cita nelle opere degli scrittori che nomina: egli adopera di solito molto più comodamente, chè non si perita di copiare traducendo qualche scrittura latina che sia già di per sè stessa una silloge di quelle sentenze. Non sarà forse possibile il dimostrare che il *Fiore di virtù* rimonti di sana pianta ad un'opera sola, come il *Fiore di filosofi* allo *Speculum historiale*, ma sicuramente, e il Frati stesso lo ammette<sup>1</sup>, non è neppur da pensare che il suo compilatore attingesse veramente alle fonti antiche e facesse da sè questo florilegio, come nel prologo vorrebbe dare a credere. Ora di fonti *dirette* il Frati ha indicato solamente i trattati di Albertano da Brescia<sup>2</sup>.

Tutto questo ragionamento mio tende a mostrare che anche oggi qualunque indicazione nuova intorno a testi antichi del *Fiore* deve essere considerata come non inutile.

## II.

Del *Fiore di virtù* il Frati conosce traduzioni in armeno, in arabo, in greco antico ed in greco moderno, in francese, in spagnuolo ed in rumeno. Tutte queste versioni, unite al rifacimento tedesco di Corrado Vintler, attestano quanto favore trovasse quell'operetta anche fuori d'Italia.

Della traduzione spagnuola il Frati non ha veduto nessun esemplare, onde si limita a riprodurre le indicazioni del Brunet, che menziona come prima l'edizione di Burgos del 1516, e come riproduzioni quelle di Medina del Campo 1534 e di Toledo 1558. Aggiunge che il Gallardo non ne parla e che il Panzer cita un esemplare dell'ediz. 1534 come esistente nella biblioteca del Senato di Lipsia<sup>3</sup>. Nella biblioteca Nazionale di Torino, con la segnatura XV. VIII. 135, esiste un esemplare benissimo conservato d'una edizione spagnuola più antica di quelle sinora conosciute<sup>4</sup>. Ho ragione di credere che questa stampa sia d'una estrema rarità, perchè non solamente rimase ignota ai maggiori bibliografi generali, ma anche ai bibliografi particolari di Spagna<sup>5</sup>. Ne darò pertanto la descrizione e quindi ne studierò i rapporti con l'originale italiano.

<sup>1</sup> Vedi p. 277.

<sup>2</sup> Vedi pp. 278 e 311. Dei rapporti del *Fiore* con Albertano, della sua composizione e della sua importanza etica discorre F. Falco nel libro *San Bonaventura, Brunetto Latini ed il Fiore di virtù*, Lucca, 1893, pp. 95 sgg.

<sup>3</sup> Frati, p. 301. Quest'edizione fu rintracciata per me dal dr. Emilio Vogel nella biblioteca civica di Lipsia. Il Vogel, che qui ringrazio, mi mandò la tavola di quella stampa, e potei rilevare che è esattamente conforme alla tavola dell'ediz. 1498, di cui sto per discorrere. Ritengo che le varie impressioni della traduzione castigliana riproducano tutte il medesimo testo.

<sup>4</sup> Richiamò la mia attenzione su questo libretto, e gliene sono gratisimo, il ch. prefetto della Nazionale cav. Carta.

<sup>5</sup> Non solo non ve n'è motto nè in Nicolas Antonio, nè nel Gallardo, nè nella bibliografia della Colombina che tentò l'Harrisse, ma non ne parla neppure l'informatissimo Mendez nella sua *Tipografía española*, Madrid, 1861.

Volumentto in 4<sup>o</sup>, legato in cuoio bruno, di carte 44 non numerate, di tutti quaderni *a—e*, tranne l'ultimo, *f*, che è duerno. I caratteri sono gotici, grandi e nitidi. Il frontispizio reca nella parte superiore una rozza silografia, che vorrebbe rappresentare un giardino, chiuso da un muro, nel mezzo del quale grandeggia una rosa maestosa, circondata da altri fiori. Sotto, in grossi caratteri gotici, unicamente *flor de || virtudes*. Scritta e silografia incorniciate da un fregio.

In fine: ¶ *Este breve tratado fue impresso en la muy noble y muy leal ciudad de sevilla por tres alemanes compañeros. Año de mill cccc. xcviij. años. A tres de agosto*<sup>1</sup>. Segue sulla carta ultima la seguente lauda<sup>2</sup>:

- |  |   |
|--|---|
| 1. O virgen y reyna mia<br>tu nos guia.  | 5. Tu señora concebiste<br>a tu señor<br>y pues virgen lo pariste<br>y sin dolor<br>con amor señora mia<br>tu nos guia.   |
| 2. O virgen madre de dios<br>tu señora<br>quieras ser siempre por nos<br>rogadora<br>cada dia y cada hora<br>reyna mia<br>tu nos guia. | 6. Señora ensalçada<br>en los choros<br>de los angeles sublimada<br>sobre todos<br>tu de todos alegria<br>tu nos guia.    |
| 3. A ti señora llamamos<br>con buen zelo<br>nos libres de pestilencia<br>en este suelo<br>sin recelo<br>reyna mia<br>tu nos guia.      | 7. O tu planta d' humildad<br>sin escoria<br>fuente de virginidad<br>y de vitoria<br>de tu gloria nos embia<br>reyna mia. |
| 4. Por tu poder infinito<br>y consagrado<br>nos libra de aquel maldito<br>de peccado<br>de peccado nos desvia<br>reyna mia.            | 8. O tu sola toda buena<br>y sin manzilla<br>por ti sola nuestra pena<br>es senzilla                                      |

<sup>1</sup> Depochè dal 1476 al 1485 il patriziato savigliano ebbe preso viva parte al nascere e al fiorire dell' arte tipografica in Siviglia, vennero varii tedeschi a stamparvi, cioè dapprima Paulo de Colonia, Juan Pegniser da Norimberga, Magno e Thomas, poi Meinardo Ungut e Stanislao o Lanzalo Polono. Dalla prima compagnia si separò Paulo verso il 1496, sicchè fecero varie stampe, appunto nel periodo a cui appartiene il *Flor*, Juan, Magno e Thomas. Ritengo che essi sieno i *tres alemanes compañeros*, quantunque la nostra stampa non riproduca la loro impresa, costituita da due cerchi concentrici con le iniziali I. M. T. e sotto *alemani*. Vedi Mendez, *Op. cit.*, pp. 106—110. Ritene il Mendez quel Magno non esser altri se non Giov. Magno Herbort da Seligenstadt, che alcuni anni prima stampava in Venezia. Cfr. Castellani, *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio*, Venezia, 1889, p. 25, n. 1.

<sup>2</sup> Nelle trascrizioni dallo spagnuolo mi attengo fedelissimo all' edizione antica, anche nella punteggiatura. Sviluppo solamente le abbreviazioni e mutò ove è richiesto la *u* in *v*.

es sencilla luz del dia	como la noche
tu nos guia.	en la noche y en el dia
9. Eres señora crisol	tu nos guia.
del reproche	Amen.
delante quien es el sol	

Indicherò qui la serie dei capitoli nel testo spagnuolo con a fronte quelle del cod. Gaddiano edito dall' Ulrich, dell' edizione veneta del 1477<sup>1</sup>, dell' edizione Bottari, Roma 1740:

<i>Siviglia</i> 1498	<i>Gadd.</i> 115	<i>Venezia</i> 1477	<i>Roma</i> 1740
I. De amor	amore	amore in generale	amore e benevolenza
II. Del amor de Dios	primo amore	Dio	
III. Del amistad	segondo amore	amicizia	
IV. Del amor carnal	terço amore	amore carnale	
V. Del amor natural	quarto amore	amore naturale	
VI. De las mugeres		donne	
VII. Del enxemplo y dela amistad y dal amor			verace associazione
VIII. De la embidia	invidia	invidia	invidia
IX. De la alegria	allegreça	allegrezza	allegrezza
X. De la tristeza	tristeça	tristizia	tristizia
XI. De la tristeza			tristizia
XII. De la paz	pace	pace	pace
XIII. De la yra	ira	ira	ira
XIV. De la misericordia	misericordia	misericordia	misericordia
XV. De la liberalidad	liberalitae	crudeltà	crudeltà
XVI. De la avaricia	avaricia	larghezza	liberalità
XVII. De la correccion	correccion	avarizia	avarizia
XXVIII. De la lisonja	loşenga	correptione	correzione
XIX. De la prudencia	prudencia	lusinga	lusinga
XX. De la locura	mataria	prudenza	prudenza
XXI. De la justicia	justicia	pazzia	pazzia
XXII. De la injusticia	injusticia	iustizia	giustizia
XXIII. De la lealtad	lialtae	iniustizia	ingiustizia
XXIV. Del engaño	falsitae	lealtà	lealtà
XXV. De la verdad	veritae	falsità	falsità
XXVI. De la mentira	boxia	verità	verità
XXVII. De la fortaleza	fortetudene	bugia	bugia
XXVIII. Del miedo	paura	fortezza	fortezza
XXIX. De la magnanimidad	magnanimitae	timore	timore
XXX. De la vanagloria	vanagloria	magnanimità	magnanimità
XXXI. De la constancia	temperança	vanagloria	vanagloria
XXXII. De la inconstancia	constancia	costanza	costanza
XXXIII. De la temperança	inconstancia	incostanza	incostanza
XXXIV. De la intemperança	intemperança	temperanza	temperanza

<sup>1</sup> Vedi Hain, n°. 7100.

<i>Siviglia</i> 1498	<i>Gadd.</i> 115	<i>Venezia</i> 1477	<i>Roma</i> 1740
XXXV. De la humildad	humilitae	intemperanza	intemperanza
XXXVI. De la sobervia	superbia	umiltà	umiltà
XXXVII. De la abstinencia	abstinencia	superbia	superbia
XXXVIII. De la gula	golla	astinenza	astinenza
XXXIX. De la castidad	castitae	gola	golosità
XL. De la luxuria	luxuria	castità	castità
XLI. De la temperancia	moderanza	lussuria	lussuria
		moderanzia	moderanza
			parlare e tacere
			consigliare
			guardare.

Nella divisione generale della materia ecco pertanto come il testo castigliano si comporta: i primi cinque capitoli sono divisi come nel testo Gadd. e nell' ediz. del 1477, mentre nel testo Bottari quella materia è raccolta nel cap. I; il cap. II del Bottari consta d' una parte del cap. VI spagn. e di tutto il VII; nel seguito v' è concordanza, anzi il testo spagnuolo parla della tristezza in due capitoli, come quello del Bottari, e solo ragiona della crudeltà nel capitolo stesso della misericordia, anzichè farne due trattazioni distinte. In fine solamente v' è varietà<sup>1</sup>. Il capitolo della moderazione, brevissimo nel Gadd., è allungato in quattro capitoli nell' ediz. Bottari. Il testo spagnuolo, dopo la sentenza d' Andronico (Bott. 155) salta all' esempio del gallo addotto da Albertano (Bott. 167), enumera i vizii del parlare e quindi d' un tratto ritorna all' esempio della moderazione (creazione, Bott. 156—157), subito distingue i vari elementi, o parti, dell' ambasciata (Bott. 178), per chiudere col modo di scriver lettere così: „si quieres embiar cartas „a alguna parte la carta se deve partir en quatro partes. La j es „la salutacion. La ij es el exordio y prohemio. La iij es traer „algun exemplo en la narracion de lo que escribes. La quarta es „concluyr la salutacion y nuevas y otras razones que se acostumbra en las letras y no seas muy prolixo de palabras. Ca todas „las cosas breves aplazen a los modernos segun dize Tulio, que „en pocas palabras se contiene mucho bien. Juvenal dize. La „breve palabra traspasa el cielo.“<sup>2</sup> Il traduttore spagnuolo si basò su d' un testo in cui, per arte o per errore, aveva avuto luogo una contaminazione degli ultimi capitoli rappresentati distesamente nel testo Bottari.

È noto che una delle differenze caratteristiche nelle varie redazioni del *Flore* è la diversa estensione del prologo, brevissimo nella più parte dei codici, allungato in parecchie edizioni antiche<sup>3</sup>. Il *Flor* ha il prologo breve, conforme quasi in tutto al cod. Gadd. ed all' ediz. Bottari. Eccolo.

<sup>1</sup> Dell' aver il Gadd. disgiunta la temperanza dall' intemperanza non è da tener conto. Il testo spagn. non lo segue.

<sup>2</sup> Sono questi gli ultimi periodi della stampa spagnuola.

<sup>3</sup> Su ciò vedi Frati, p. 250 n.

*Flor.*

Assi he hecho yo como el que esta en un grande prado de flores y rosas que coje las mas hermosas para hazer una guirlanda: assi yo he puesto nombre a esta mi obra: Flor de virtudes. En la qual si se hallare algun yerro o vicio: suplico humilmente a los que la leyeren. quieran aquel emendar y perdonar. y si hallaren cosa que les parezca bien agradezcanlo a la santa escriptura y a los autores d' ella.

*Ediz. Bottari.*

Ho fatto come colui, ch' è in un grandissimo prato di fiori, che elege, e coglie tutta la cima de' fiori per una bella ghirlanda, però voglio questo mio piccolo lavoretto abbia nome Fiore di virtù, e di costumi, e se alcuno difetto fosse, che sono certo, che egli ne ha, la discrezione di coloro, che leggeranno, si l'emendi, che infino a ora mi tengo alla loro correzione e lasso lo mio fallo<sup>1</sup>.

Io ho collazionato la versione spagnuola con la *vulgata* del Bottari e col testo Gadd. fissando sempre con speciale attenzione i punti critici segnalati dal Frati<sup>2</sup> nei quali il cod. antico fiorentino si avvantaggia sulla *vulgata*, ed ho avuto a convincermi che sebbene la redazione spagnuola non sia sempre conforme al Gadd., reca tuttavia quasi sempre una lezione assai più corretta e genuina dell' ediz. romana del 1740, che servì di modello a tutte le moderne. Mi sia concesso di addurre alcune prove di fatto:

Cap. I. In principio *deleyte*, quindi non *dilezione* (Bott. 1), ma *delectatione* (Gadd.). Il passo del testo Bottari (p. 3):

„E 'l detto frate Tommaso prova, che nessuna virtù d' amore puote „essere senza amore, e tutte si formano ed hanno cominciamento per lei“, semplicemente insensato, suona nello spagn. così:

„Y santo tomas de aquino lo prueva diziendo: que non puede cosa alguna

<sup>1</sup> Il prologo esteso, evidente ampliamento dell' altro, suona così nell' edizione veneziana del 1477: „Per ritrarre alquanto la misera creatura humana „secondo il mio debole ingegno: benchè di carità ardente con dolce sollazo „e suave piacere dal fetido vitio e pestifero del otio: tanto del animo peri- „coloso quanto ancora del corpo: principio causa et radice d' ogni male: „chome bene scrive el padre glorioso sancto Bernardo a' divoti et sancti fratri „del monte dei. Et sancto Jovanni Crisostimo scrivendo sopra el vangelo di „sancto Matheo in una sententia col sapientissimo Salomone nel suo libro „dello ecclesiastico dice che molti mali vitii e peccati et miserie ha in- „segnato l' otiosità. La quale fu principale causa della crudele ruina et tre- „menda vendecta delle infelici et misere ciptà Sodoma et Gomorra come el „propheta Ezechiel scrive apertamente: et pertanto in nome della santissima „trinità colla divina gratia entrando nel odorifero et florido giardino sacra- „tissimo dello spirito sancto per la porta speciosa delle sacre scripture catho- „liche: ho facto come colui che in un prato grandissimo di diversi et varii „fiori eleggie sempre le più degnie cime per fare la sua ghirlanda più gentile „così havendo facto io voglio che questo mio piccholo libretto habbi nome „fiore delle virtù et di costumi nobilissimi et se alcuno difecto si trovasi in „lui priego la dolce carità et discrezione di coloro che legeranno che senza „mio odio overo infamia con diligente studio modestamente gli piacci d' emen- „darlo che infino a hora d' ogni sua giusta et discreta correptione humilmente „mi contento lassando a me quanto bisogna el mio errore e 'l proprio fallo.“

<sup>2</sup> Cfr. pp. 254 sgg.



„ser virtuosa sin amor y todas las cosas se forman en el conocimiento „por el.“<sup>1</sup>

Cap. III. La definizione dell'amicizia è alquanto variata e dicesi appartenere a Cicerone:

„El tercero amor que se dize amistad: es querer uno de otro cosas „licitas y honestas segun dize Tulio en el libro de amicitia.“

(cfr. Bott. p. 8). Anche poco appresso, quando parla dell'amicizia interessata

„che non si può chiamare propriamente amore“, aggiunge

„mas mercadura de proprio interesse, segun dize Tulio.“

Talora sviluppa, chiosa, e cerca collegare le sentenze staccate. Per es. ove nel testo Bott. (p. 9) è detto che

„la beatitudine della persona non è altro che amistade“

allarga:

„Empero la bienaventurança de los ombres no es al salvo de amor y buena „voluntad de las personas segun la opinion de algunos philosophos morales: „y esto es verdad: hablando de las bienaventuranças morales de aquesta „vida y no entiendo de la bienaventurança eterna: que es solo Dios. Y „esto quiere dezir Tulio: en su libro de amicitia: rezando la sentencia y „opinion de aquel grande maestro Archita ecc.“

#### Cap. IV: Altro ampliamento

*Flor.*

Y a este proposito dize Aristoteles: que amor no es otra cosa si no querer que la persona que el onbre ama haya bien. Y el que ama a otro solamente por interesse que espera del y [no] por al no lo ama. Y de este tal amor de concupiciencia se puede dezir que han salido las reglas del amor verdadero. Porque el que es puesto en tal amor no puede hartar el entendimiento de pensar de la persona que el ombre ama. y siempre piensa y dessea hazer cosa que sea grata y en plazer de aquel a quien ama. Y qualquier grande peligro le parece pequeño y no teme verguença [des]honra por la cosa que ama. y esto queria dezir sant Gregorio sobre el evangelio de pentecostes. El verdedero amor haze grandes cosas: y si no

*Bottari, p. 12.*

Aristotile dice: Amore non è altro che volere, che la persona che l' uomo ama abbia bene; e chi ama altrui per bene, che voglia de lui, nè non per altro, non l' ama, perchè non vuole il bene di lui, anzi vuole pur lo suo; e di questo cotale amore di concupiscenza si può dire ch' è tratta la regola d' amore. L' amore nessuna cosa può dinegare di diletto, la mente non si può saziare<sup>2</sup>, e sempre sta timorosa di sè, e della

<sup>1</sup> Logico anche il Gadd.: „che nessuna (cossa) virtù po' esser sença „amore e tute se formano et an començamento per luy.“ (I, 28—29). Un tentativo di correzione v' è anche nell' ediz. di Roma 1761 (p. 18): „che nessuna virtù puote essere senza virtù d' amore“ e ciò mostra che quell' edizione non è ristampa in tutto fedelissima del testo Bottari, come crede il Frati (p. 254, n. 2).

<sup>2</sup> In questo passo la vers. spagn. segue un testo conforme al Gadd., più corretto. Vedi Frati, p. 254.

las faze: no es amor. Y dize Pablo que ninguno puede forçar el coraçon del que ama mucho que ni aun la muerte lo puede sobrar. E por esso dixo Salomon en sus canticos: El amor es fuerte como la muerte. Enpero mas obra el amor espiritual el qual es amor perfeto: y del amor carnal dize Socrates. No ay mayor cativeria que ser sometido a amor.

cosa amata, e dalla subita veduta è sretta di continova imaginazione della cosa, ch' egli ama, ed è cosa dislecita, e di paura: poco dorme e poco mangia, e sempre istà in pensiero, e in malinconia. Socrate dice: Nessuna servitù è maggiore, che esser soggetto e servo d' amore.

Cap. V. — Bott. 15:

„l' uomo superbo ha in odio l' umile“

è un controsenso, perchè qui si parla di *somiglianti*. Lo spagn. bene:

„un sobervioso aborrece a otro sobervioso.“

Cap. VII. — Esempio di Damone e Pitia. Quest' ultimo non diviene donna, ma resta maschio, col nome di *Fisia* e l' amico suo chiamasi *Agone* (cfr. Bott. 20—21). In principio

„Leese en las historias romanas y en Valerio Maximo ecc.“<sup>1</sup>

Cap. XIV. — L' uccello *ipega* (Gadd. *upega*) diviene

„una ave que llaman Pola.“

Nel racconto di Medea:

„levose consigo un hermano suyo pequeno y fizolo en muchos pedaços y „lançolos por el camino.“

Bott. 48 e Gadd. 19, 26 dicono solo che lo uccise e lo mise in luogo ove il padre lo trovasse.

Cap. XV. — Nel passo addotto dal Frati (p. 254, v. Bott. 55) il *Flor* si scosta dalla *vulgata* e dal Gadd.:

„Salomon: al pobre sus hermanos mismos lo aborrecen y sus amigos „huyen d' el y se apartan lexos d' el. Otrosi dize: si el pobre fuere en „gañado todo ombre lo reprehende: y si fabla ninguno lo entiede: y „aunque sus palabras sean discretas todo ombre las desecha: y por la contra „en el rico.“

Forse il traduttore ha mutato di suo arbitrio, non intendendo il senso. Nella sentenza di Tullio (Frati 255; Bott. 56) segue Gadd.:

„el coraçon de las personas se puede llamar riqueza: y no el arca del „dinero.“

Meglio che in entrambi i testi riferiti dal Frati (p. 255) la sentenza di Platone:

„mejor cosa es en la hora de la muerte aver de dexar su fazienda a los „enemigos que en vida demandar mantenimiento a sus amigos.“

L' esempio di Alessandro molto più compiuto e razionale che in Bott. 57<sup>2</sup>:

<sup>1</sup> Quest' esempio concorda quasi interamente con la lezione riferita dal Varnhagen, *Op. cit.*, p. VI, n.

<sup>2</sup> Già in Gadd. è alquanto migliorato.

„De la liberalidad se lee en el Alexandre; que un pobre le pidio un „dinero: y el rey le dio una ciudad. y el pobre dixo: que no le per- „tenecia tan gran dadiva. y Alexandre respondio. y a mi no convenia dar „tan pequena dadiva como tu pedias: porende no tengo yo de mirar a lo „que pertenece a ti demandar: mas lo que conviene a mi de dar.“

Cap. XVI. — L' esempio zoologico ricondotto al suo vero senso, perchè è chiaro che vi si intende discorrere della talpa:

*Bott.* p. 58.

*Gadd.* 23, 33.

*Spagn.*

E puossi appropriare l' avarizia alla botta, che vive di terra, e per paura che la terra non le venga meno, mai non si toglie fame, e perciò sono tutte vizze e crespe.

E posse propriare l' avaricia al rospo calçolaro.

Este vicio se puede com- parar al topo: que es un animal que vive solamente de tierra; y porque no le falezca no se osa fartar d' ella.

Cap. XVII. — Il Frati ha mostrato come *virga disciplinae* dei proverbi di Salomone sia divenuta

„la virtù della disciplina“

nel testo Bottari (p. 62), mentre il Gadd. (p. 25, 26) ha *verçella*. Lo spagn. dà:

„la verga y disciplina desecha la locura del coraçon de los mancebos.“

Fortemente abbreviato l' esempio di Mosè e Faraone, in fine. Dopo enumerate le piaghe d' Egitto dice semplicemente:

„Despues d' esto Faraon se sumio y afogo en la mar bermeja con toda su „hueste.“

Cap. XVIII. — Descrizione della sirena (Frati 256):

„es una serpiente de mar: que de medio abaxo esta a manera de pescado „con dos colas bueltas para arriba: y de medio arriba es como una „donzella.“

*Bott.* 67:

„il ghiottone ama il fiore, infino ch' egli è bello“,

non sta. Meglio Gadd. 27, 23: *l' omo ama el fiore*. Ma lo spagn. varia:

„las abejas aman la flor mientras es hermosa.“

Nella favola del corvo v' è *pico*, corrispondente a *becco* del Gadd. e migliore di *bocca* del Bott. Vedi Frati 256.

Cap. XIX. — Conforme a Gadd. (v. Frati 256):

„Estas tres virtudes se informan por dos o tres maneras que son consejo „y diligencia. Aristotiles dize, que consejo es una cierta inquisicion que „procede de una cosa en otra y diligencia es ser el ombre cuydoso de lo „que ha de fazer.“

Sotto, nell' esempio, il

„manifestò tutta la *crudeltà* allo imperadore“

(*Bott.* 75) è certamente errato. Meglio anche del Gadd. (v. Frati 258) il testo nostro:

„descubriole toda la *traycion*: de la qual ninguna cosa sabia el empe- „rador.“

Cap. XX. — Conforme al Gadd. nel passo addotto dal Frati (p. 258):

„y assi quando los caçadores lo quieren prender: vistense de bermejo.“  
 Nell' esempio l' arguzia di Aristotile è meglio espressa che in Bott., così accostandosi al Gadd.:

<i>Bott.</i> 78.	<i>Gadd.</i> 31, 24.	<i>Spagn.</i>
Allora Aristotile disse ..... Non muovere la pietra dal suo luogo, che non fu detto per lui ch' egli si movesse, ched egli non è uomo.	Aristotolle dixè a quii fanti: No moví la pria de su la pria. . . . E per ço disse che 'l no movesse, per che no era homo.	Entonce dixole Aris- totiles: no quites la pie- dra d' encima de la pie- dra. y este dixò Aristo- tiles porque en la verdad el loco no es ombre.

Cap. XXI. — Molto più chiaro che in entrambi i testi italiani il detto d' Aristotile (v. Frati 258):

„No estas en la tierra donde ay muchos señores: porque en tal tierra mas  
„favor y cabida tienen los viles que los buenos: y mas los locos que los  
„sabios.“

Nella sentenza di Tolomeo concorda più col testo Bottari (p. 82; v. Frati 258):

„y avras d' ello mayor gratia y remuneracion.“

E simile invece a Gadd. nella seconda sentenza di Tolomeo (Frati 258), che in Bott. è evidentemente errata:

„quanto mas s' ensalça el ombre tanto mas pierde el amor del señor.“

Così pure nell' esempio (Frati 259):

„Ven conmigo que Dios quiere que yo te muestre sus ocultas justicias.“

Cap. XXII. — Nell' esempio *fijas*, non l' erroneo *figliuoli* del Bottari. Cfr. Frati 259.

Cap. XXIII. — Principio simile a quello del Gadd.:

„Lealtad segun Terencio: consiste en aver pura y perfeta fe: y no mostrar  
„una cosa por otra.“

(Frati 259). Nell' esempio zoologico della gru, frammentario nel Gadd., la versione dà miglior lezione del Bottari:

<i>Bott.</i> 91.	<i>Spagn.</i>
e sempre mettono due o tre guardie, perch' elle non si addormentino; e tengono l' uno piè in terra e l' altro levato.	y ponen dos o tres de las otras para hazer la guarda: y porque no se duer- man: tienen el un pie alçado en el ayre y el otro en el suelo.

Cap. XXIV e XXV. — Nell' esempio di Loth il testo Bottari 98 è monco. Lo spagn. risponde al più ampio e chiaro Gadd. Nell' esempio del cavaliere fatto monaco che va a vendere gli asini la traduzione concorda verso la fine compiutamente col Gadd., ma nel principio si scosta alquanto da ambedue i testi.

Cap. XXVI. —

„Ay otras que se dizen por apartarse ombre de daño sin daño de otro:  
„y estas no son pecado mortal: mas son vicio a quien d' ello se puede  
„guardar y no lo haze.“

Si scosta da ambedue i testi, come può vedersi in Frati 259, ma ragionevolmente. Nel detto di Salomone che ha tanta varietà nei due testi (v. Frati 259), lo spagn. molto bene, più fedele all' *Ecclesiastico*:

„De tres cosas ha miedo mi coraçon: y de la quarta tengo escondido el „rostro. de alboroto de ciudad de razonamiento de pueblo y de la falsa „acusacion: y sobre todo de las diffamaciones de la lengua homiciera. „La boca que miente: mata el alma.“

Cap. XXVII. — La sentenza di Socrate (Frati 260):

„La paciencia es *puerta* de misericordia.“

L' esempio di Salomone molto meglio che nel monco Bott.; anche meglio che in Gadd., al quale pure lo spagn. s' avvicina.

Cap. XXX. — Il brano relativo al pavone concorda in parte col testo Bott., in parte col Gadd. (Frati 260):

„Este vicio se puede comparar al pavon que es todo lleno de vanagloria: „y todo su deleyte no es al si no mirar a sus plumas.“

Nell' esempio alla *bella donna* è sostituito un *garrido mancebo*.

Cap. XXXI. — Nel passo riferito dal Frati (p. 260):

„un gusano que bive y *crece* poco a poco.“

Il *nasce* del Bottari è errore evidente. Nell' esempio, anzichè l' indeterminato *re de' Greci, el rey Constantino*.

Cap. XXXII. — Il paragone con la rondine così:

„Este vicio se puede comparar alla golondrina que sienpre buela y jamas „esta firma.“

Dubito che il *si pasce* de' testi italiani (Bott. 118; Gadd. 47, 10) non sia che un originario *si passa*. Nell' esempio il ladro non vede una croce sullo scudo d' uno dei nemici, ma fuggendo la trova per via:

„y fuyendo fallo una cruz y recordose de la penitencia que el hermitaño „le avia dado: arrodillose por obedecer a su confessor.“

All' eremita divenuto mondano il diavolo non pone attraverso il cammino una *scopa* (Gadd. *stropa*), nè lo prende pel piede, nè lo fa cader da un *sasso*, ma da una montagna:

„y pusole un tropieço en medio del camino con que le enbaraço los pies „de tal manera que lo fizo caer por una montaña abaxo de manera que „murio.“

Cap. XXXIII. — Nella definizione corrisponde meglio, quantunque più brevemente, al più corretto Gadd. (v. Frati 260):

„Tenperança segun Tulio. es firme señoria en refrenar la codicia de la „voluntad: y esta puede ser en dos maneras. La j es refrenar la codicia „que nace y viene propriamente del coraçon ecc.“

Nel lungo esempio del filosofo *Coarda*, che nel testo spagnuolo è *Conrrado*, molte varianti, specialmente nell' ordinamento delle prove di pazienza.

Cap. XXXIV. — La fine così poco felice nel Bott. 126, assai migliore e conforme al Gadd. nello spagnuolo:

„y pensando que avia perdido su virginidad y que no podia en manera del „mundo cobrarla. ella se entristecio tanto que se ahorco.“

Cap. XXXVI. — Passo d' Isidoro (Fрати 261):

„Sant Ysidro dize. Assi como la soberbia es rays y simiente de todos los „vicios: assi la humildad es reyna de todas las virtudes.“

La variante procede forse da errata intelligenza del secondo inciso. Nell' esempio (Fрати 261):

„se lee en el testamento viejo que avendo fecho Dios el mas bello y el „mas fermoso angel del cielo ecc.“

Cap. XXXVII. — Nell' esempio di Alessandro non *melarance*, come in Bott. 138 forse per equivoco, ma *colmenas de miel*, che equivale a *bresche de melle* del Gadd. 51, 4. Più sotto *panal*, cioè *favo*.

Cap. XXXVIII. —

„ciega los ojos“

come Gadd. (v. Frати 261). Il detto di Salomone così (Fрати 262):

„el que ama los manjares: es dicho gloton y goliardo y siempre estara en „pobreza y miseria: y el que ama el vino jamas sera rico.“

Cap. XXXIX. — Il tratto che il Frати (p. 262) giudica corrotte in Bott., qui anche meglio e più compiutamente che in Gadd.:

„La iij es guardarse de los rufianes y personas que biven de luxuria. y por „esso dixo sant Gregorio. no ay vicio que tan vilmente corrompa la carne „como la luxuria. Esto prueba Jhesu Christo en su evangelio en aquella „figura de los tres combidados que el uno fue a mercar una villa: y el „otro fue a provar una yunta de bueyes y el otre casose: todos los otros se „escusaron salvo el postrero. por lo qual dio a entender que mas lo tenia „y corrompia la luxuria que los otros vicios: y esto porque es vicio natural „y por esso es menester aver d' el mayor cuydado que de los otros.“

Cap. XLI. — Uno dei tre requisiti che costituiscono la cortesia è, secondo Bott. 152, non dissimile da Gadd., *essere libero della persona*. Meglio spagn.: *ser del todo leal y liberal*. Sentenza di Socrate conforme al Gadd. (Fрати 263):

„como el cavallo se retiene con el freno: assi todos los vicios se refrenan „con la temperança.“

Accrescimenti originali la traduzione spagnuola non ne ha, e tutto conduce a ritenere ch' essa sia una fedele e corretta riproduzione d' un testo italiano, che s' accostava al Gadd. più che a quello poscia raffazzonato del Bottari, ma che tuttavia era ben lungi dall' essere in tutto uniforme al Gadd. stesso. Le differenze massime sono nel numero, nell' ordine e nelle attribuzioni delle sentenze. Nel cap. II la sentenza d' Aristotile (Bott. 6) è assegnata a Giobbe; nel IV invece di *S. Bernardo* (Bott. 13), *Sant Agustín en el libro de las respuestas*; nel cap. VI le autorità contrarie alle donne sono collocate prima di quelle favorevoli; nel cap. X *Jesus fijo de Sidrach* sostituito alla *Scrittura*, e così pure in parecchi altri luoghi; nel cap. XI i filosofi che sentenziano sul cadavere d' Alessandro

(Bott. 32—33) sono *Gullicio, Bartolico, Delphian, Preciano*<sup>1</sup>, *Archito, Drusiano, Bernardo*; nel cap. XV le tre ragioni con cui si prova che l'avarizia è vizio più pernicioso della prodigalità, anonime in Bott. 49, sono nel *Flor* ascritte a S. Tommaso<sup>2</sup>, come nel Gadd. 20, 6, e più sotto, nel riferire la sentenza di papa Innocenzo (Bott. 55; Gadd. 22, 25), è scritto: „El papa Inocencio en el libro „de la misericordia de la humana vida dize“; nel cap. XVII, per la definizione, non *Aristotile* (Bott. 62), ma *Prisciano* (Gadd. *S. Bernardo*); nel principio del cap. XXI non *Andronico*, ma *Macrobio*, e più innanzi (Bott. 82) non *Catone*, ma giustamente *Platone*; nel cap. XXII una sentenza di *Seneca* data a *Salomone*, quella di *Malachia* assegnata ad *Ezechia*; la definizione nel cap. XXVIII attribuita ad *Aristotile* (Bott. *Cicerone*, Gadd. *Callamacho*); nel cap. XXIX non *Seneca* (Bott. 111) ma *Ypocras* (Gadd. 42, 26, *Ycopastres*); nel cap. XXX il detto che il Bott. fa di *Seneca*, è addotto come di *S. Agostino* con un testo conforme al Gadd., che ne fa un presente a *Sedechia* (Fрати 260). In due luoghi è citato per antonomasia il *poeta*: cap. II, in luogo di S. Agostino del Bott. 7: „y por esso dixo el poeta que qual „quier cosa se conoce por su contrario y puede compararse el „bivir d' este mundo a una grande mesa con unos pequeños man- „teles: que cada uno tira para si; y descubre la parte del otro.“ E nel cap. V: „El poeta dize que el semblante con al semblante „facilmente concuerdan.“ V' è un altro luogo dove il *Fiore* ricorre, senza citarlo punto, ad un poeta, il Guinizelli<sup>3</sup>; ma non è il caso dei passi menzionati.

Le note presenti intorno ad una edizione rarissima e così pregevole pel testo com'è la sivigliana del 1498 non sembreranno, spero, nè soverchie. nè inopportune, a chi apprezzi adeguatamente quel cimelio prezioso che è il nostro *Fiore di virtù*. Esse varranno a far persuasi coloro che in seguito s' occuperanno della ricostituzione critica del testo italiano che anche a questo scopo la traduzione spagnuola non dovrà essere trascurata.

<sup>1</sup> Di solito sta per *Prisciano*, o anche per *Persio* in principio del cap. XXXII e altrove. Più di una volta, come nel caso del Bott. 172, trovasi *Persio* ove lo spagnuolo ha *porende*. Che si tratti d' un *perzò* = *perciò* divenuto *Persio*?

<sup>2</sup> Sempre *santo Thomas de Aquino*; mai *fra Tommaso*.

<sup>3</sup> Osservazione fatta dal Gaspari, *Storia*, ediz. ital., I, 326. Cfr. Frati, p. 279.